

QUEL LIBERTARIO DA "RAGAZZI DELLA VIA PAL"

—◆ Mario Bernardi Guardi

Non dico di averlo conosciuto bene perché l'ho incontrato soltanto due volte, ma dico che quel poco mi è bastato. E ora il ritrovarlo nella sua beffarda, ghiognante genialità mi fa un gran piacere. Mino Maccari se n'è andato nell'estate di venti anni fa, ma qui ad Acqui Terme è vivo. Risplende ed esplode nella mostra "I Maccari di Maccari", curata da Franco Vallora e aperta fino al 30 agosto presso il Palazzo Liceo Saracco. L'ha voluta, l'infaticabile assessore alla Cultura Carlo Sburlati che tra Premio Acqui Ambiente, Premio **AcquiStoria**, Festival del Balletto e riuscitissimi incontri con l'autore sta rivelando qualità organizzative di prim'ordine. Alla faccia dell'eterno tartufismo neoazionista che proprio non riesce a digerire che un comune "resistenziale" come Acqui Terme sia stato conquistato dal Pdl. Ma dicevamo di Maccari in mostra. Be', vale la pena andare a rendergli omaggio. Di opere da vedere ce ne sono davvero tante, cercate prevalentemente tra gli eredi, presso la Fondazione Tito Balestra di Longiano e nella collezione di Nemo Galleni, l'amico stampatore del Supercortomaggiore. Tante opere, un segno inconfondibile, il ritratto di un artista. E di un ambiente, di un mondo. Dite quel che vi pare ma gli anni tra le due guerre furono davvero ruggenti. Ma - ed ecco che ritorno al "mio" Maccari - per Mino furono soprattutto divertenti. In quell'Italia "a corsa", in quell'Italia paradossale, che confusamente vive una "rivoluzione" borghese, una crescita modernizzatrice e vivaci spinte nazionalpopolari e imperiali, Maccari credette, obbedì, combatté, dubitò, disobbedì, polemizzò, si pentì e si ripentì. C'era vita e c'era giovinezza, che poi sono la stessa cosa. E lui - guardate le sue opere, ce l'hanno stampato in faccia - "si divertiva". E lo fece, da maledettissimo toscano, arcitaliano e strapaesano, anche in Piemonte. A Torino, alla *Stampa*, il che è come dire in casa

Fiat. E insieme a lui c'era un altro libertario in camicia nera: Curzio Malaparte. Roba del '31, settantotto anni fa, ma visto che Maccari in Piemonte c'è tornato con questa bella mostra, vale la pena parlarne. Dunque: Curzio, bello e aitante, dandy elegantissimo dagli eroici furori a mezza strada tra il bolscevico e il controriformista, era stato chiamato a dirigere la prestigiosa testata e si era portato dietro in veste di redattore capo il nostro Mino, bassino e bruttarello, ma già capace di fare imbestialire i fascio-benpensanti con le campagne intransigenti e irriverenti scatenate dal *Selvaggio*. Un foglio, si badi bene, partorito in pieno "affaire Matteotti", allorché, a dare una stratonata al Mussolini in crisi, ci pensò la provincia squadrista e in particolare quella toscana, e ancor più in particolare, appunto, quella "selvaggia" che strepitava contro il "sistema" ancora in piedi nonostante le manganelle del '22.

A Torino, quei due ribaldi di Curzio e Mino, peraltro apprezzatissimi come sciupafemmine libertini, ce la misero tutta per fare arrabbiare il senatore Agnelli con i loro bollenti spiriti, conditi da un menefreghismo decisamente goliardico. Il colmo fu quando il Nano di Strapaese - Maccari - pubblicò sul quotidiano l'elenco delle personalità ricevute dal Re in occasione di un ricevimento, copiandolo da quello dell'anno prima: peccato che nel frattempo un illustre principe, imparentato con Vittorio Emanuele III e compreso nell'elenco, fosse passato a miglior vita. Non basta: perché, sul *Selvaggio* (anch'esso traslocato nella città subalpina) si mise ad attaccare a colpi di vignette micidiali il "ras" di Cremona Roberto Farinacci, uno che non è che andasse d'amore e d'accordo con Mussolini (a cui il Mino Maccari certo non dispiaceva), ma che aveva comunque un nome e un prestigio, e che non poteva essere preso a pesci in faccia impunemente da una mezza sega che gli faceva la morale. Da parte sua il bastiancontrario Malaparte fece di tutto perché il premio

istituito dal giornale fosse assegnato a uno scrittore non in odore di santità littoria come Corrado Alvaro. Insomma, alla fine dell'anno i due furono costretti a sloggiare.

Rieccoli adesso ad Acqui Terme, in mezzo a decine di opere che raccontano gli anni tra le due guerre meglio di un libro di storia. E naturalmente raccontano Maccari con tutte le sue passioni e contraddizioni. E forse anche qualche rimorso. Così il visitatore potrà vedere i quadri feroci che Mino, esponendoli nella pineta della sua casa, al Cinquale, in Versilia, dedicò al Mussolini affossato dai suoi gerarchi nella notte del 25 luglio... Insomma, tragedia e farse del Gran Teatro della politica. In esposizione anche documenti di famiglia, e lettere, schizzi, fotografie, numeri di giornali, progetti grafici e logo emblematici: ad esempio, l'intestazione della prima pagina del *Mondo*, il settimanale diretto da Mario Pannunzio, a cui Maccari collaborerà con graffianti vignette che ritraggono protagonisti del dopoguerra come i "nostri" Andreotti, Segni, Togliatti, Saragat, Fanfani e personaggi della scena internazionale come Stalin e Nasser, De Gaulle e Churchill. Tanti, ovviamente, gli amici ritratti: Leo Longanesi, Ennio Flaiano, Cardarelli, Moravia, Soffici, Ungaretti, Soldati, Ottone Rosai... E Malaparte. "Rieccoci", così, alla strana coppia del '31. Ma il pratese e il senese andavano d'accordo?

«Ma tu 'un sei mica - diceva Mino a Curzio - un toscano schietto: come fai a pretendere col tu' babbo tedesco, la tu' mamma lombarda e quel cognome ostrogoto di Suckert. Ecco sei un ostrogoto, o, se preferisci, un longobardo: te lo diceva anche Gobetti». E Malaparte, che di Gobetti era stato un grande amico (e per i suoi tipi editoriali aveva pubblicato *Italia barbara*), replicava: «Sì, ma diceva che ero un longobardo italianissimo. E poi io i crucchi non li ho mai potuti vedere».

Vero: li aveva combattuti nelle Argonne, arruolato nella Legione Garibaldina. Comunque, anche litigare

era un divertimento. E me lo disse proprio Maccari quando, nei primi anni '80, riuscii a incontrarlo in Versilia, nella sua casa-laboratorio versiliese, grazie ai buoni uffici di Nemo Galleni. Il quale gli aveva detto che ero, sì, un giornalista rompicoglioni, ma anche un professore di "belle lettere". Il libertario Maccari aveva un gran rispetto per i prof. Dovevano essere autorevoli, però, non autoritari. «Questione di natura», mi diceva - «Come portar bene la divisa. Vede - osservava - perché sono fissato con l'attore Erich von Stroheim? Perché indossa la divisa come dovrebbe farlo ogni buon ufficiale. È naturalmente dignitoso, ha lo stile del guerriero elegante. Io non sono un guerrafondaio. Mi piace, però, chi sa combattere, chi ce la mette tutta. Sa qual è stato uno dei libri che mi ha formato? *I ragazzi della via Pal*: bambini col senso dell'onore. E cosa vuoi di più?». E ci sono anche uomini d'onore, maestro? Ovviamente non mi riferisco al "siculissimo" cornificato che fa fuori la moglie, ma a gente che ha tenuto il punto, quando era scomodo farlo. «Senta, il fascismo - tanto lo so che lei mi vuole stanare sul fascismo - è stato una bella avventura e un gran casino. Mussolini voleva fare gli italiani, ma spesso ci ha provato "all'italiana"... Comunque...». Replicai: «Comunque?». E lui: «Insomma, l'onore c'è chi lo ha mantenuto intatto. Penso a Ricci, a Giani, a Pallotta. A Soffici, che si fece repubblicano in odio all'innato bisogno, tutto italiano, di tradire quando la nave va a fondo». E non gli chiesi se anche lui si sentiva un po' "traditore" per quelle sanguinose prese in giro di Mussolini che disegnò dopo il 25 luglio e che testimoniano un malumore che Mino si portava in corpo da anni. Malumore di fascista, si badi bene, anzi di fascistissimo. «Dunque: l'estremismo è il verme della mela». "Vermi" d'eccezione: Malaparte, Longanesi, Maccari... Per vent'anni avevano contribuito a inventare l'Italia e ci provarono anche nel dopoguerra. Insopportabili, imperdonabili arcitaliani. Sempre in piedi, nonostante tutto. Anche se si faceva una gran fatica con i «carciofini sott'odio» (odio!) Leo Longanesi e Mino Maccari a capire se erano in piedi o se stavano seduti. Soprattutto Maccari, nato nel 1898, dunque - sibilava il perfido Leo - «nel secolo decimonano» (nano!).

In mostra ad Acqui Terme fino al prossimo 30 agosto le opere di Mino Maccari: ritratto di un grande artista e di un intero ambiente. Un'interessante retrospettiva curata da Franco Vallora

Il fascismo? «È stato una bella avventura e un gran casino...». E l'estremismo? «È come il verme dentro una mela...»



I SUOI QUADRI E LE SUE VIGNETTE RACCONTANO UN SECOLO SCANZONATO



L'INIZIATIVA È STATA PROMOSSA DALL'ASSESSORE CARLO SBURLATI



LO STRAPAESANO
IL TOSCANACCIO DIRESSO
LA RIVISTA "IL SELVAGGIO".
NEL SECONDO DOPOGUERRA
ILLUSTRÒ IL PANNUNZIANO
SETTIMANALE "IL MONDO"





Una delle opere di Mino Maccari esposte alla rassegna in questi giorni in corso ad Acqui Terme